

“
Un evento fortemente voluto da Paolo Palma, presidente dell'ICSAIC, e che ha voluto fare un bilancio su una particolare fase dell'esperienza politica italiana e locale, a un secolo dall'Appello ai Liberi e Forti

”



Il peso del Partito Popolare nel Meridione

La politica di don Sturzo a 100 anni dal suo Appello

Arcavacata

Lorenzo Coscarella

Che peso ha avuto nel Mezzogiorno l'esperienza del Partito popolare italiano fondato da don Sturzo nel 1919? Quali caratteristiche ha avuto al Sud la vicenda di questo partito che si proponeva di rappresentare le istanze dei cristiani in politica? Chi furono i protagonisti locali della storia questo soggetto politico in Calabria? Sono

solo alcune delle questioni che sono state oggetto di riflessione durante il convegno nazionale "Alla scuola di don Sturzo: il popolarismo nel Mezzogiorno. A cento anni dall'Appello ai Liberi e Forti". Tenutosi lo scorso mercoledì 13 novembre presso l'Università della Calabria, l'evento è stato organizzato dall'ICSAIC, Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, in collaborazione con il DISPeS,

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Unical, l'Istituto Luigi Sturzo di Roma e la Fondazione Carical.

Al convegno hanno portato il loro contributo docenti universitari e studiosi che si sono occupati dalla storia del movimento cattolico nei primi del '900, evidenziando il legame generale tra il popolarismo ed il Meridione, i casi regionali di particolare rilevanza e il ruolo svolto dai personaggi più signifi-

ficativi.

Paolo Palma, presidente dell'ICSAIC e deputato Ppi, e Francesco Raniolo, direttore del DISPeS, hanno introdotto la giornata di studi. La prima sessione è stata presieduta da Raffaele Cananzi, già presidente nazionale dell'Azione Cattolica e deputato del Ppi, che ha portato anche il saluto di Nicola Antonetti, presidente dell'Istituto Sturzo. Si sono registrati gli interventi di mons. Leonardo Bonanno, che ha relazionato su don Nicoletti e il clero cosentino nella stagione del popolarismo, di Roberto Pasquale Violi, con un intervento sul Partito popolare italiano nel Mezzogiorno, e di Daria De Donno, che si è soffermata sul popolarismo in Puglia. Antonello Costabile, del DISPeS, ha presieduto la seconda sessione con gli interventi di Giuseppe Palmisciano, che ha presentato una relazione sul rapporto tra Chiesa e popolarismo nel Mezzogiorno, di Franco Altimari, con un intervento sul legame tra i popolari arbereshe e Sturzo attraverso i documenti della famiglia Altimari.

La sessione pomeridiana, presieduta dal direttore dell'ICSAIC Vittorio Cappelli, si è maggiormente concentrata sul caso calabrese. Lo stesso prof. Cappelli si è soffermato sui fratelli De Cardona e sul loro contesto familiare, mentre Giuseppe Ferraro si è occupato di

esaminare quello che è stato definito il "laboratorio politico" della Grande Guerra. Vincenzo Antonio Tucci ha relazionato sul rapporto tra Chiesa, vescovi e politica nel cosentino nel 1919 mentre chi scrive, infine, si è soffermato sulla nascita del partito popolare a Cosenza. Nel corso della tavola rotonda seguita alle relazioni, come evidenziato anche dal presidente Palma nelle sue conclusioni, gli interventi dei presenti hanno dimostrato sia l'interesse verso il tema dell'evento, sia i tanti punti al riguardo ancora meritevoli di approfondimento.

Il convegno, i cui atti saranno prossimamente pubblicati, ha dunque contribuito a porre l'attenzione su una esperienza politica breve, durata appena sette anni, ma fondamentale per la rappresentanza in politica dei principi cristiani. Il partito fondato proprio cento anni fa da don Luigi Sturzo riuscì infatti a ridare voce ai cattolici italiani dopo il periodo del non expedit, ma non mancarono le difficoltà su più fronti. E all'interno di questa esperienza, come emerso dai vari studi presentati per l'occasione, l'esperienza calabrese, e in particolare cosentina, riveste un ruolo centrale vista la presenza in provincia di un movimento cattolico organizzato che non ha altri paragoni nel Meridione.

Novembre 1959: una testimonianza dell'alluvione che colpì Cosenza

Anche quel giorno del 24 novembre 1959 ero andato a scuola, frequentando la seconda a del magistrale statale Lucrezia della Valle di Cosenza, è come al solito, ero uscito 10 minuti prima del termine delle lezioni per prendere in tempo il treno che mi riportava a Rogliano. Appena fuori, ho aperto l'ombrello ed ho mosso i primi passi per raggiungere la stazione delle ferrovie Calabro lucane, ma non sono riuscito a scendere nemmeno il primo gradino perché sono stato investito da una pioggia torrenziale, superiore a quella dei giorni precedenti, che mi impediva di muovere i passi mentre con la mano sinistra tenevo l'ombrello e la destra mi appoggiavo il bastone che mi aiutava a camminare. Mi

sono messo al riparo ed ho atteso l'uscita dei miei compagni di classe, così ho chiesto a Napoleone Liparoti di ospitarmi nella sua piccola pensione nei pressi di piazza Riforma e di aiutarmi il cammino punto ricordo la sorpresa sul volto della nonna per l'arrivo dell'ospite inatteso. Nel pomeriggio, verso le 17:30, sono tornato. Dopo la prima fermata alla stazione di Pedace e la sosta quella di Pietrafitta, il treno ha ripreso la sua corsa verso Aprigliano quando all'improvviso una brusca frenata ha messo tutti in agitazione: dopo una breve ma snervante attesa il capotreno informa i presenti di dover ringraziare Dio per essere riusciti a scampare un grave pericolo, di non essere stati coinvolti in una grossa frana che stava in-

teressando i binari: sarebbe passato qualche secondo di ritardo ed il treno ne sarebbe stato investito, con conseguenze che solo Dio poteva sapere! Non restava che tornare indietro. Arrivati di nuovo nella stazione di Pedace, il capostazione informa di essere stato avvisato per telefono che la tratta Pedace - Cosenza era stata invasa da una serie di frane, per cui il treno doveva fermarsi in quella stazione. Avremmo dovuto trascorrere la notte nella lettoria, ma non avevo paura perché la Provvidenza, nella quale credevo pienamente, aveva chiaramente agito. La notte passò tranquilla e, al mattino fui l'unico a restare sul treno, come il tuo Pinocchio nella rete del pescatore verde. Un pallido sole cominciò ad affacciarsi

sulle sciagure umane, mentre il capostazione, vedendomi solo solletto e aiutandomi e scendere dal treno, mi fece sedere accanto al caminetto dove scoppiettava un allegro fuoco alimentato con carbon fossile. Feci colazione. Mentre, riconoscente, consumavo quel ben di Dio, quell'uomo mi rassicurò che entro la giornata una squadra di operai avrebbe provveduto a rimuovere le varie frane sulla tratta Pedace Cosenza; quando, però, mi riferì che la tratta Pedace - Rogliano era stata più colpita e che anche le comunicazioni erano interrotte, allora mi si formò un nodo alla gola e subito il mio pensiero volò ai miei familiari, soprattutto a mia madre, i quali non sapevano nulla della mia sorte. A passo veloce mio padre

si porta alla stazione di Cosenza, dove seppi che mi trovavo sano e salvo a Pedace e che sarei tornato a Cosenza col treno in serata. Quando ebbe modo di rivedermi, la sua attenzione si sciolse in un abbraccio stretto e liberatorio. L'incontro con mia madre può ancora più liberatorio: "Chi non ascolta il padre e la madre, ascolta il diavolo dell'inferno", sentenziò estremamente provata e ricordandomi la sua raccomandazione del mio ritorno a casa all'uscita dalla scuola. Il giorno dopo, la gioia del mio ritorno a scuola piena, sia per i professori compagni di classe che per me, in quanto potevo toccare con mano tutto il bene che mi volevano. (Francesco Gabriele)

Storia